



*Un momento di fraternità dopo la celebrazione*



*Il coro durante la Messa*



*Celebrazione eucaristica durante il rito di consacrazione della chiesa*

# L'ARCOBALENO AFRICANO

Il racconto di un viaggio in Camerun, povero quanto affascinante paese, nella comunità dei padri sacramentini, in occasione della consacrazione della nuova chiesa parrocchiale.

di Giovanna **Decio Benuzzi**

**D**AL GIORNO DEL MIO RITORNO DAL CAMERUN, dove sono stata nello scorso mese di novembre, ho cercato di mettere ordine nei miei pensieri, nati dalle forti esperienze di vita che mi hanno coinvolta emotivamente, e ho tentato di dare qualche risposta alle terribili contraddizioni che si vivono in quel paese.

Scopo del viaggio era la partecipazione di alcuni rappresentanti della parrocchia sacramentina di Sant'Angela Merici a Milano alla consacrazione della chiesa parrocchiale della missione dei padri sacramentini a Ndoumbi, sulla quale avevamo concentrato il nostro impegno durante la Quaresima del 2008. Per un improvviso impedimento dei miei due compagni di viaggio, sono partita soltanto io, insieme con il superiore provinciale p. Rizieri Santi e con p. Silvano Nicoli, per questo itinerario nell'Africa più povera e lontana dalla nostra concezione di vita e di dignità della persona.

## DUE RISPOSTE DIVERSE

Il villaggio di Ndoumbi ("Arco-baleno" nella lingua della tribù Maka) vede l'opera missionaria delle suore adoratrici di Rivolta d'Adda, oltre a quella dei padri sacramentini che svolgono il loro ministero pastorale su una comunità che comprende 15 villaggi,

per un totale di circa 12.000 abitanti. Va subito detto che le due comunità religiose operano indipendentemente l'una dall'altra, con una visione diversa ma complementare della loro presenza nei villaggi.

In particolare, i padri sacramentini si occupano soprattutto di evangelizzazione, formazione e catechesi in vista dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, con p. Mauro Mosca, il parroco, che insegna anche al seminario della città di Bertoua, sede della diocesi, distante una ventina di chilometri. La promozione dell'uomo nella sua totalità attraverso il messaggio evangelico cerca di far passare concetti importanti, come: il valore della vita, il rispetto della persona umana, la moralità, la dignità della donna e del bambino, l'importanza dell'unione coniugale e familiare.

Le suore adoratrici invece, giunte a Ndoumbi un paio d'anni prima dei sacramentini, vengono incontro ai bisogni e rispondono



*Giovanna Decio Benuzzi  
nella foresta*

al diritto di istruzione e di sanità con una scuola materna, una scuola elementare e professionale e un dispensario medico.

La mia prima reazione all'impatto con questa terra è stata di sconforto e smarrimento: non riuscivo ad immaginare quale avrebbe potuto essere il percorso privilegiato per tentare di alleviare le privazioni di questa gente e d'altra parte, da buona milanese, provocavo i padri con proposte su possibili progetti che, come comunità, avremmo potuto condividere con loro.

È stato il rito della consacrazione della chiesa che mi ha svelato l'importanza dell'impegno di evangelizzare e dei primi frutti che in questo senso si stanno raccogliendo. Ho visto una comunità numerosa in festa, partecipe con i propri canti accompagnati dai caratteristici strumenti musicali dal ritmo così incalzante da coinvol-



*Da sinistra: donne alla cisterna; momento di festa; una scolaresca*

gere tutta l'assemblea; una comunità che prega e ascolta la Parola; una comunità che sta imparando il senso della comunione, della fraternità, della condivisione grazie al messaggio evangelico che dà forma a un uomo nuovo.

Molto ancora c'è da fare, e i padri e le suore sono coscienti che il loro intervento è solo una goccia nel mare dei bisogni di questa gente, ma la percezione che ci possa essere qualcosa di diverso nella loro vita e che qualcosa possa cambiare, poco a poco sta maturando.

**IL DRAMMA DEI BAMBINI**

Indubbiamente, le donne e i bambini sono le categorie più penalizzate. Lo sfruttamento sessuale raggiunge cifre vertiginose: un rapporto di alcuni anni fa mostra che il 40% delle giovani camerunesi dai 9 ai 20 anni è vittima di abusi: il Camerun, con la Nigeria, totalizzano il 75% degli africani che approdano in Europa, di cui il 50% dal Camerun. Un altro esempio indicativo: la scuola professionale di taglio e cucito organizzata dalle suore ha visto nel primo anno l'adesione di 23 ragazze, rimaste 8 nel terzo anno di corso: la differenza è data da quelle che, durante il percorso formativo, sono rimaste incinte.

I bambini che nascono in questo paese non sono una grazia o una benedizione. Non posso scordare una conversazione con un giovane che dapprima mi ha offerto di portarmi a casa sua figlia, poi ha concluso dicendo –

scherzando, ma non troppo – che i bambini sono come gli uccelli che nella foresta trovano di che nutrirsi e, se non ce la fanno, “noi li rimpiazziamo”. La mattinata passata con la suora che accoglie al dispensario per una prima diagnosi mi ha messo in contatto con la gravità della situazione sanitaria soprattutto dei bambini: infezioni intestinali, forti anemie, malaria, sieropositività, rendono la loro sopravvivenza una grande sfida. Oltre a non esserci gioia per la nascita di un bambino, ho visto spesso occhioni tristi, che non conoscono il sorriso: sono bambini trascurati, mal nutriti, che neppure esistono perché mai registrati con un documento che ne accerti la nascita.

Il contrasto tra questa povertà e la ricchezza e la generosità della foresta che sta alle spalle di ogni villaggio è davvero sconcertante. Il sole e la pioggia fanno sì che tutto ciò che cresce in questa bellissima terra rossa d'Africa, spontaneamente maturi e dia frutto: basterebbe rubare un po' di spazio alla foresta per seminare, raccogliere, produrre. Ma qui la gente è abbandonata a se stessa;

sa; sono le donne che il mattino presto vanno nella foresta a raccogliere o a prendersi cura di un campicello di mais o di manioca e tornano poi verso le loro capanne con enormi pesi sulla testa e, spesso, con l'ultimo nato sulla schiena. Queste donne e questi bambini sono sicuramente le immagini che resteranno per lungo tempo nella mia memoria.

Concludo con un ringraziamento che va ai padri e alle suore che mi hanno aiutato a comprendere questa realtà e in particolare a p. Giuseppe, parroco della nostra comunità di Milano, per l'opportunità che mi ha dato di fare questa esperienza non da turista, ma camminando nei villaggi in mezzo alla gente, parlando con loro, ascoltando la Parola e condividendo il Pane insieme alle loro pene e speranze.

Alla fine di tutto questo, vedo una luce che è il nome stesso del villaggio Ndoumbi “Arcobaleno”: che sia questo il segno di un auspicio che un giorno, con il nostro aiuto e con la loro volontà di cambiamento, davvero l'arcobaleno possa risplendere su Ndoumbi.

*Giovanna Decio Benuzzi*